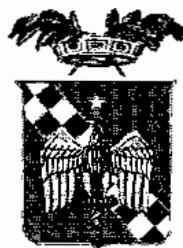


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 31 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

SERVIZI SOCIALI

Volontariato, decolla l'osservatorio provinciale

●●● All'opera la nuova squadra dell'Osservatorio provinciale del Volontariato della provincia. L'organismo, operante all'interno dell'assessorato provinciale ai Servizi Sociali e capeggiato da Gianna Miceli, si è riunito per iniziare a concretizzare gli obiettivi che hanno portato alla creazione della nuova compagine esecutiva dell'Osservatorio. «L'Osservatorio - spiega l'assessore Piero Mandarà - ha deciso di impegnarsi fattivamente affinché tutte le realtà sociali che si occupano di volontariato in provincia, possano trovare un vero, credibile e incondizionato punto di riferimento, per le loro attività al servizio della collettività. Si è dovuto, purtroppo, prendere atto dei tagli agli enti locali e quindi anche di un drastico ridimensionamento del budget previsto per le attività dell'Osservatorio, una situazione che, tuttavia, non ha per nulla scoraggiato le operatrici che hanno deciso comunque di chiudere l'anno con un'importante iniziativa che verrà presto presentata alla collettività». (*GN*)

CENTROSINISTRA. Il consigliere provinciale

Partito democratico, Padua: «Cresce la partecipazione»

●●● Per il consigliere provinciale del Partito democratico, Venerina Padua, "le feste democratiche testimoniano la grande crescita, sul fronte del confronto, che il nostro partito fa registrare anche a livello della base". Padua che ha presenziato alle feste di Ragusa e Modica aggiunge: «Mi sono accorta della grande voglia di partecipazione che caratterizza militanti e simpatizzanti e che spinge pure la gente comune a confrontarsi con i dirigenti di partito, affinché ciascuno possa essere titolato a dire la sua, anche su argomenti scottanti. Insomma, il Pd è l'unico soggetto partitico, e lo ha dimostrato anche in provincia che non ha paura di scendere in piazza, di tastare il polso della gente, di percepire gli umori, di subire scambi dialettici che a volte possono sembrare accesi, ma tutto con lo scopo di crescere e di far percepire ancora di più alla

collettività i nostri ideali. La presenza di Matteo Orfini a Ragusa, quella del sindaco di Bari Michele Emiliano a Ragusa e a Modica, e ancora iniziative come quella delle imprenditrici agricole coraggiose e innovative a Modica, la dicono lunga sulle potenzialità del nostro partito. Ed ecco perché vanno ringraziati i dirigenti locali per l'importante impegno profuso». La consigliera Padua, poi, si sofferma su un aspetto che potrà essere migliorato per il prossimo anno. «Visto che il livello del dibattito, in tutti i centri in cui si è tenuta la Festa democratica, tra questi anche Ispica, è stato molto elevato - aggiunge - mi chiedo, e spingo i dirigenti dei vari partiti cittadini a chiederselo, se non sarà meglio, per gli anni a venire, spalmare queste iniziative in diversi periodi temporali, per evitare accavallamenti e sovrapposizioni». (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

TRA FRASCA (PD) E ILARDO (PDL)

E' lotta continua sul naufragio dell'ateneo ibleo

ANTONIO LA MONICA

Botta e risposta continuo tra Nanny Frasca, responsabile per l'università del partito democratico di Ragusa e Fabrizio Ilardo, coordinatore cittadino del Popolo della libertà. Motivo del contendere la chiusura dei corsi universitari di Agraria e Giurisprudenza di Ragusa.

Aveva cominciato Frasca: "Il consorzio universitario e i suoi soci di maggioranza perché non fanno un bel resoconto della gestione degli ultimi 5 anni di attività? Ci possiamo meravigliare che le imprese e il mondo che produce stiano lontani milioni di chilometri da questo sistema universitario quando chi gestisce tutto pensa solo ad assegnare posti di sottogoverno a personalità in cerca di collocazione politica di maggioranza e di opposizione?".

Aveva risposto Ilardo: "Frasca indica come colpevole l'amministrazione di centrodestra che ha gestito il Consorzio Universitario in questi anni, dimenticando però che è stato proprio un esponente del partito che lui rappresenta a guidare per qualche tempo il Consorzio ed ad essere, tutt'ora, membro importante del Consiglio d'Amministrazione. Dimentica Frasca, che è stato l'assessore Centorrino del Pd ad estinguere le speranze della na-

scita del quarto polo universitario, quando il Governo regionale, del quale il Partito Democratico in qualche modo fa parte, ha continuato a finanziare l'Università di Enna proprio mentre si portavano avanti le richieste di istituzione di un ateneo consortile in questo versante di Sicilia".

Arriva, dunque l'ultima stoccata di Nanny Frasca: "Riteniamo - spiega - che l'indicazione del senatore Battaglia sia fuori dal percorso politico che abbiamo immaginato o da altri percorsi che vedano com-

unque il pieno coinvolgimento del Pd".

"Riguardo all'assessore Centorrino e al tema del quarto polo, ricordo che la Regione Siciliana ha sempre garantito i finanziamenti al Consorzio, portando a Ragusa un milione di euro l'anno, finanziando anche Enna, che, mentre noi stavamo

qui a utilizzare l'università come riserva per i posti di sottogoverno, ha creato una realtà universitaria che suscita le nostre invidie".

Infine un promemoria sull'orientamento politico dell'attuale Cda del Cui. "Dopo la sua elezione a presidente del Consorzio, il presidente Di Raimondo ringraziava a mezzo stampa anche l'onorevole Nino Minardo individuandolo come riferimento politico. Non è che Ilardo ha dimenticato di quale partito l'onorevole Minardo è coordinatore provinciale?".

*Reciproche
accuse tra i
due esponenti
politici
sull'esperienza
fallimentare
dell'Università*

Botta e risposta tra Frasca e Iardo su Consorzio e quarto polo **Le facoltà cancellate dividono ancora Pd e Pdl parlano due lingue diverse**

RAGUSA. E' l'aspetto più deteriore della politica. E lo mostrano Pd e Pdl. Il nuovo terreno di scontro è l'Università. Quella che non c'è più. Il confronto non è su quanto resta e bisogna valorizzare. No, si continua a guardare indietro, come se questo potesse cambiare qualcosa.

Dopo che Nanny Frasca, all'indomani della chiusura ufficiale di Giurisprudenza e Agraria, aveva mosso accuse dirette al Cda del Consorzio universitario e alle amministrazioni comunale e provin-

ciale, il coordinatore cittadino del Pdl Fabrizio Iardo aveva ricordato a Frasca che il Cda è bipartisan e che in esso c'è pure un rappresentante del Pd, il vice presidente Gianni Battaglia, invitando il Pd a fare in modo, che, a livello regionale si guardasse con maggiore attenzione al quarto polo, evitando di foraggiare un'università privata come quella di Enna.

Nanny Frasca non ci sta e replica a muso duro. E lo fa, gettando a mare ogni cosa, a cominciare da Gianni Battaglia, dal quale, fino a

qualche anno fa, pendeva letteralmente dalla labbra. Frasca spiega che Battaglia è nel Cda del Consorzio perché nominato dal centro-destra e c'è a titolo personale. Ma dove supera qualsiasi immaginazione è a proposito della Kore. «Enna – afferma Frasca – mentre noi stavamo a utilizzare l'università come riserva per i posti di sottogoverno, ha creato una realtà viva e vegeta che suscita le nostre invidie». Poi, difende le scelte regionali, affermando che «se l'anno scorso la sopravvivenza è stata

possibile, forse lo dobbiamo anche al provvidenziale intervento proprio dell'assessorato regionale che, ricordo ad Iardo, non ha niente a che fare con l'istituzione degli atenei».

A stretto giro la replica di Iardo, che ricorda che «abbiamo chiesto l'aiuto della deputazione regionale del Pd affinché si possano riportare a Palermo le rivendicazioni sulla nascita del quarto polo universitario; il Pdl tende la mano ed il Pd la rifiuta!». Infine aggiunge: «Quando lamentavamo il finanziamento alla Kore, ovviamente era un discorso politico, di strategie. Se Enna non avesse avuto l'appoggio regionale in misura certamente maggiore di Ragusa, oggi staremmo già parlando di quarto polo in modo operativo, invece che di mero auspicio». ◀

COLLEGAMENTI. La denuncia di Cub Trasporti

I tagli ai servizi ferroviari «Cancellati da Trenitalia»

●●● «La fine delle ferrovie in Sicilia». È quanto afferma la Cub Trasporti dopo che Trenitalia si appresta a cancellare i treni nazionali a lunga percorrenza (Torino, Milano, Venezia, dal prossimo 12 dicembre), lasciando solo quattro treni per Roma. «Viene da pensare - scrive Gurrieri - alle nostre battaglie per salvare il Ragusa-Roma, e a tutte le successive per evitare e rallentare lo smantellamento del tessuto ferroviario ibleo. Quando dicevamo che questa era una strategia complessiva che mirava a depotenziare tutta la ferrovia siciliana, non eravamo creduti e siamo stati lasciati soli a combattere una battaglia impari». Per il rappresentante della Cub Trasporti la Sicilia è destinata a scomparire dalla carta ferroviaria d'Italia. «Nonostante queste evidenze, non si procla-

mano scioperi dei ferrovieri, né si mobilita l'opinione pubblica. Noi auspichiamo - dichiara Gurrieri - un gesto di dignità da parte dei lavoratori e dei cittadini, del mondo dell'associazionismo e di quello produttivo, riponga al centro dell'attenzione la questione ferroviaria. Sarebbe ora. Come sarebbe ora che a Ragusa si riprendesse la questione della metropolitana di superficie, un'occasione unica per ridare ossigeno alla mobilità cittadina, ma miseramente lasciata decantare in un cassetto da oltre 16 anni, dopo che si erano fatti i progetti e si era a un passo dall'ottenere i finanziamenti. La Metroferrovia metterebbe anche in salvo la ferrovia della nostra area, ma soprattutto rappresenterebbe una rivoluzione nella gestione del traffico in città e nei comuni vicini». (GGN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

“Il governo non tagli i fondi ai giornali”

Lettera di Napolitano: pluralismo a rischio. La Fnsi: si diano risposte

UMBERTO ROSSO

ROMA — Il governo riveda i «tagli lineari» previsti al fondo per l'editoria. Perché così «si mette a rischio il pluralismo dell'informazione». Ma serve al contempo anche una «bonifica» dei criteri nei contributi da assegnare. Giorgio Napolitano accoglie e fa proprio l'appello che gli rivolgono una sessantina di direttori di testate di partito, coop e giornali cattolici, tutti finiti nel mirino della stretta decisa da Palazzo Chigi. Il presidente della Repubblica dunque — che già ha più volte fatto sentire la sua voce contro la stretta indiscriminata alle risorse per scuola, cultura e ricerca — scende in campo per condividere «la preoccupazione per i rischi di mortificazione del pluralismo dell'informazione che potrebbero derivare dagli annunciati tagli lineari al fondo per l'editoria». Napolitano spiega di aver letto «con attenzione» la lettera che gli è stata inviata, e pubblicata ieri anche sui quotidiani a rischio chiusura, e di rendersi ben conto «dell'importanza degli argomenti illustrati», e che non mancherà «di manifestare questo mio punto di vista al governo». In calce all'appello c'è la firma di direttori di testate di partito (da *Europa a Liberazione*, dal *Secolo d'Italia* all'*Unità*), di cooperative e giornali no profit (dall'*Avvenire* al

Manifesto, dal *Riformista* a *Rassegna sindacale*), e di settimanali locali diocesani raccolti nella Fisc, che si sono rivolti a Napolitano per scongiurare il pericolo

chiusura di un centinaio di testate e il licenziamento di migliaia di lavoratori del settore. Conseguenza «inesorabile», spiegano nella lettera, del taglio del fondo dell'editoria, con un attacco alla pluralità dell'informazione tale da provocare una «vulnerazione democratica». Riconoscendo tuttavia che an-

che nel mondo dell'editoria serve un'operazione di bonifica per distinguere sulla base di rigorosi criteri «le testate vere da quelle inventate per lucrare».

Una posizione che il presidente Napolitano ritiene «altamente apprezzabile». Dimostra infatti, sottolinea il capo dello Stato nella risposta diffusa on line dal sito del Quirinale, «la sensibilità per l'urgenza di un'opera di bonifica in questo settore». E la disponibilità «a proporre ulteriori criteri per consentire da un lato risparmi e dall'altro una più rigorosa selezione nell'accesso alle risorse». E quanto più si darà seguito concreto a questi intendimenti, «tanto più ne guadagnerà in efficacia la sollecitazione, che faccio mia, per una riconsiderazione delle decisioni del governo».

Grande soddisfazione per l'intervento del capo dello Stato del segretario della Fnsi Franco Sidi, «l'invito al governo a riconsiderare i tagli è di eccezionale rilevanza», conferma quanto «sia prezioso il pluralismo come bene immateriale che merita il sostegno dello Stato». Parole di cui essere grati al capo dello Stato dice Roberto Rao, capogruppo udc in commissione di Vigilanza, contro «una scelta miope del governo che ora va cambiata». E la risposta positiva di Napolitano all'appello delle testate a rischio «può riaprire la speranza in una situazione drammatica», si augurano il senatore pd Vita e il portavoce di *Articolo 21* Giulietti.

Cabina di regia a Palazzo Chigi per gestire gli impegni con la Ue

Brunetta coordinatore dei dossier europei. Il «caso Tremonti»

ROMA — Lo ha annunciato Silvio Berlusconi nel colloquio con il *Corriere* e l'ha confermato il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Sarà a Palazzo Chigi la cabina di regia che dovrà stendere materialmente i provvedimenti necessari a dare seguito agli impegni assunti dall'Italia nei confronti dell'Europa e contenuti nella lettera inviata dal premier a Barroso e Van Rompuy.

Berlusconi gestirà in prima persona tutti i complessi dossier sui quali un ruolo da coordinatore sarà svolto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. A quest'ultimo, infatti, spetta il compito di ricordare le scadenze e di raccogliere i materiali necessari per mettere a punto gli interventi promessi all'Europa.

A Brunetta viene riconosciuta nei fatti la stessa funzione avuta nelle fasi che hanno preceduto la stesura della lettera consegnata a Bruxelles. Lo stesso Brunetta ha rivelato nel corso di un talk show su La7 di essere stato il «redattore» del documento, raccogliendo così le sollecitazioni giunte non soltanto dai colleghi di governo ma anche

Fondi

Il primo impegno è presentare entro il 15 novembre il piano sui fondi strutturali

Tempi

Cicchitto, capogruppo Pdl: il nostro impegno è per uno scadenziario rigoroso

dai partiti di maggioranza che hanno spesso lamentato quanto fosse difficile farsi ascoltare da Giulio Tremonti.

L'aver affidato a una cabina di regia insediata a Palazzo Chigi la gestione di questi dossier realizza così gli auspici di Antonio Martino e di altri esponenti del Pdl secondo i quali sarebbe stato opportuno redistribuire le attuali competenze del ministro dell'Economia tra Tesoro e Finanze, smontando l'impianto messo a punto (ai tempi del primo esecutivo Prodi) dall'allora ministro Franco Bassanini con cui si erano accorpate in uno solo ben cinque dicasteri, oltre a Tesoro e Finanze, Bilancio, Partecipazioni statali e Mezzogiorno.

In ogni caso, tra i primi atti che attendono il governo Berlusconi c'è quello al quale sta lavorando il responsabile per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto. Entro il 15 novembre, d'intesa con il commissario europeo agli Affari regionali, Johannes Hahn e con i rappresentanti delle Regioni italiane, Fitto presenterà all'Europa «un piano di azione dei fondi strutturali», che tradotto in cifre può valere alcuni

miliardi di euro in interventi sul territorio.

Del resto, che la maggioranza intenda andare avanti speditamente lo si desume in particolare dall'intenzione del premier di porre se necessario la fiducia sui provvedimenti, dato che gli impegni presi con l'Europa sono vincolanti. E proprio per questo do-

mani si terrà una riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl. Ciò che attende il partito di maggioranza è un passaggio molto difficile. Lo confermano i capigruppo del Pdl alla Camera e al Senato, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. «Il nostro impegno è per uno scadenziario rigoroso — dice Cicchitto —. Senza da-

re spazio ad allarmismi strumentali la situazione internazionale è così seria da richiedere risposte precise e tempestive. Non c'è più spazio per manovre politiche avventurose che rischierebbero di provocare un autentico salto nel buio».

Anche Gasparri ne è consapevole. «Chi governa in questa fase di grave crisi economica — osserva il capogruppo a Palazzo Madama — è ovviamente esposto al rischio di perdere consensi. Ma il Popolo della libertà sta dimostrando di sapere affrontare prove impegnative».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

Licenziamenti, l'allarme di Sacconi "Rischiando la violenza terroristica"

"Dagli attacchi verbali si può passare all'omicidio"

PAOLO GRISERI

ROMA — Maurizio Sacconi evoca lo spettro del terrorismo nella discussione sulla libertà di licenziamento. Il ministro del lavoro teme che le polemiche nate dalla sua proposta di consentire alle imprese di licenziare per «motivi economici» scatenino una reazione che potrebbe giungere «fino all'omicidio». Sacconi parla a Sky. Intervistato da Maria Latella, dichiara testualmente: «Non ho paura per me, io sono protetto. Ma per persone che potrebbero non essere protette e proprio per questo diventare bersaglio della violenza politica, che nel nostro Paese non si è del tutto estinta». Poi il ministro aggiunge: «Oggi vedo una sequenza, dalla violenza verbale, alla violenza spontanea, alla violenza organizzata che mi auguro non arrivi ancora una volta anche all'omicidio com'è accaduto l'ultima volta 10 anni fa proprio con il povero Marco Biagi nel contesto di una discussione per molti aspetti simile a quella di oggi».

Le parole di Sacconi hanno l'effetto di una bomba. La prima a reagire è la Cgil: «Mi auguro - dichiara Susanna Camusso - che il ministro parli perché ha degli elementi e non per inquinare un clima già molto difficile». Sulla stessa linea il segretario del Pd: «Invito Sacconi a spegnere la miccia che ha acce-

Bersani: "Spegna la miccia che ha acceso e si metta a ragionare seriamente"

so e a mettersi a ragionare seriamente», afferma Bersani. Significativo il commento di Olga D'Antona, vedova del giustiziarista Massimo, ucciso dalle Br il 20 maggio del 1999: «Purtroppo - dichiara D'Antona - il rischio di attentati c'è ma Sacconi farebbe bene a non evocare il terrorismo e a non creare nel mondo del lavoro le spaccature che ha già creato con questa sua fissazione sui licenziamenti». Reazione anche da Verdi e Idv: «Sacconi butta benzina sul fuoco - dice il presidente del partito ecologista Angelo Bonelli - la procura lo convochi immediatamente per verificare su quali elementi sono basate le sue gravissime dichiarazioni». Duro Maurizio Zipponi, responsabile lavoro dell'Idv: «Con le sue proposte sui licenziamenti Sacconi innesca la bomba, poi grida 'aiuto' e dà la colpa a quanti lo criticano».

Non è la prima volta che l'attuale ministro del lavoro evoca lo spettro del terrorismo. Il 14 settembre del 2010, intervistato da *Panorama*, aveva dichiarato: «Non ho paura per me perché alla mia sicurezza provvede una scorta. Ho paura per quelli che non sono protetti perché il pulviscolo terrorista è

ancora nell'aria e può raggrumarsi andando a posarsi su un obiettivo inerte, come nel caso di Marco Biagi». Parole quasi identiche a quelle pronunciate ieri. Lunedì 2 luglio 2001, nove mesi prima di essere ucciso dalle Br, Biagi aveva scritto anche all'allora sottosegretario al lavoro, Maurizio Sacconi: «Caro Maurizio, consentimi di ricordarti di intervenire su quanti hanno revocato la mia tutela a Roma... ti prego di aiutarmi con la massima urgenza e determinazione». Privato di scorta, Biagi venne assassinato dai brigatisti il 19 marzo 2002. «Non fui capace di difendere un

amico, una colpa che mi porterò dentro per sempre», aveva confessato Sacconi nella già citata intervista a *Panorama*.

Oggi però, sostiene Stefano Liebman, giustiziarista e docente alla Bocconi, «non c'è questo clima da anni di piombo. È il governo che fa di tutto per creare un clima difficile». Liebman parla all'agenzia *Adnkronos* e aggiunge: «Il mio amico Marco Biagi è stato lasciato solo in un momento grave. Sacconi ha sensi di colpa che sono solo suoi. Ma dovrebbe curarsi e come ministro fare politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader pd «Sul lavoro fase drammatica e c'è chi pensa che licenziando si può assumere»

Bersani: «Nessuno scontro Ma ha idee da anni 80»

Il segretario: non temo le primarie. Bindi: suicidio dividersi

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — «Le primarie? Io non ho paura. E non si spaccino per nuove le idee degli anni 80». La sfida è lanciata e Pier Luigi Bersani, da Napoli, la raccoglie: se Renzi vuole scendere in campo, il segretario è pronto. Sia sulle regole, che sui temi: «Le primarie di coalizione — dice — le decide la coalizione. Ma il Pd, che le ha inventate, non sarà mai avaro o arroccato su questo argomento. Sono l'unico segretario al mondo eletto con primarie aperte, vuoi che abbia paura». Con Renzi, il week end è ad alta tensione: «Ho letto di uno scontro personale che non esiste e non mi appartiene. Ho solo sentito il dovere di dire, a questa platea (i duemila giovani di "Finalmente Sud" ndr), come intendo il cambiamento all'interno di un collettivo: ho parlato con convinzione di un meccanismo. Non c'è polemica, non si faccia finta che c'è. Non si legano le mani a nessuno e non mi va di essere tirato per la giacca: tutte le idee sono buone, sono amico di tutti, voglio bene a tutti». Anche a Renzi? «Proprio a tutti». Bersani sposta il tiro sui programmi. Ma lancia comunque una nuova stoccata al rivale: «Attenzione a non scambiare per nuove certe idee da usato anni 80. Sul mercato del la-

voro siamo in una fase drammatica, tra cassa integrazione e la flessibilità maggiore del mondo, e c'è chi pensa che licenziando si può assumere. Queste ricette semplici, queste idee troppo facili, portano solo guai». E ancora, sul modo di concepire il partito: «Voglio rivedervi — dice ai giovani — organizzeremo altri appuntamenti fisici. Rete è una parola con un doppio significato: può collegare, ma anche imprigionare. È importante scaricare le informazioni nel rapporto fisico, reale. Al centro c'è sempre l'uomo, e le donne». Altro che «Wiki-Pd» renziano,

così attento ai social network. Terzo affondo, quando cita Rita Borsellino: «Ha accettato di candidarsi a Palermo. Non è una ragazzotta, ma quanto può dirci su certi temi! Quando penso al vino nuovo da mettere in otri nuove, parlo di pulizia, legalità, onestà, civismo, sobrietà della politica». Il segretario strappa anche una

L'esempio

«Guardate la Borsellino: non è una ragazzotta, ma quanto può darci»

standing ovation: «Mi è bastato che qualcuno, al Nord, vedesse questa platea: è questo il Sud, va' là».

A chiudere i lavori arriva anche Rosy Bindi: «Il partito ha bisogno di tutti, ma soprattutto di idee. Chi vorrà confrontarsi su questo piano troverà la sede del partito aperta, in particolare l'Assemblea nazionale, il luogo nel quale il Pd elaborerà il programma per le elezioni». La Bindi insiste: «Spero che nessuno voglia praticare la divisione: sarebbe un suicidio per tutti. Se qualcuno ha questa tentazione, faccia la sua strada». Preoccupata dalla presenza di Chiamparino alla Leopolda? «No, perché? Ognuno va dove ritiene». E la spaccatura nel Pd? «Non la vedo. Ci sono persone che discutono, con idee obiettivamente diverse. Su questo è giusto che gli organi del partito si esprimano». Renzi è una minaccia o una risorsa? «Ma quale minaccia... L'importante è che nessuno si senta la sola risorsa». Dal palco l'ultimo affondo: «Voi che siete qui — dice la Bindi — non scommettete su una giornata da effetti speciali, ma su un anno di lavoro». Ogni riferimento alla platea fiorentina, fatta anche di scrittori ed ex calciatori, è puramente voluto.

Ernesto Menicucci

Renzi attacca ancora: Pd ai pionieri, via i reduci

Il sindaco: sarò anche di destra, però voglio innovare

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — «Fermare il vento con le mani non si può» e Matteo Renzi non intende fermarsi. Per la discesa in campo si prende ancora tre mesi di tempo, ma prima della pausa, tattica e programmatica, il leader dei «rottamatori» spegne l'inno di Bersani: «Un Pd degno del nome non crea burocrazia interna, si apre alla società. Quella di Vasco è una bella canzone, ma la storia nuova la scrivono i pionieri. E non i reduci».

Il reduce è il pioniere. Il segretario e l'aspirante premier. Una sfida dove i colpi bassi non sono esclusi. In abito nero attillato e niente cravatta Renzi parla a braccio e chiude il «Big Bang» alla Leopolda senza (ancora) metterci ufficialmente la faccia. Martina Mondadori, figlia dell'editore scomparso Leonardo, glielo chiede con emozione: «Matteo, tocca a te». E l'ex direttore di Canale 5, Giorgio Gori, lo sprona a giocarsela con coraggio e innocenza: «Io ci sono, caro Matteo».

Renzi sa di essere «a un bivio» e non vuole commettere il «tragico errore di cadere nel giochino della candidatura». Eppure i suoi sperano ancora

che la corsa per Palazzo Chigi sia nelle cose: «Non ci tireremo indietro, perché noi reclamiamo il futuro».

Non si tira indietro, anzi si crede il futuro. Lo dice con foga nel passaggio più applaudito: «Non possono cambiare i simboli e restare gli uomini. A forza di nomi nuovi abbiamo finito le foreste e gli zoo, manteniamoci

I nemici nel partito

Fassina durissimo su Facebook: «Renzi è un figlio di papà, un portaborse miracolato»

il Pd che abbiamo e cambiamo i leader!». Bersani si arrabbia. Il responsabile economico Stefano Fassina lo bersaglia via Facebook: «Renzi figlio di papà, portaborse miracolato...». Ma lui insiste e «con tutto il rispetto per il segretario» fa a pezzi il «Pd del Novecento». Per scardinare il passato serve l'onda d'urto degli elettori e qui Renzi avverte: «No a un Pd totalitario. Non ci sono altri meccanismi, il candidato del partito deve uscire dalle primarie e non da una assemblea di dirigenti».

Primarie di coalizione dunque, come è stato «per Veltroni, Prodi, Chiamparino, Pisapia, Zedda e anche per Renzi». Primarie sanguinose, modello Firenze. «Ma non abbiamo fatto tutto 'sto ambaradan solo per candidare qualcuno». Un dirigente prova a scoraggiarlo via sms: «Chi te lo fa fare? Hai solo 36 anni». E lui risponde stracciando il ritratto dello scout ambizioso «morso dalla tarantola». Forse farà un instant book, di certo un'associazione. «Ma a che serve».

L'unica cosa di cui c'è bisogno «sono le idee». Salta a piè pari le «vecchie liturgie» e distilla gocce di programma, enciclopedico e inafferrabile come il suo Wiki-Pd già online in 100 proposte. Sulle pensioni tiene il punto, cambiarle «non è massacro sociale». Sull'articolo 18 aggrava il tiro: «Non la libertà di licenziare, ma di assumere». Liquidata la politica estera con una battuta su Berlusconi e Gheddafi e, sulle riforme, incalza: «Via i partiti dalla Rai, da Finmeccanica e dalle municipalizzate». Dal vocabolario del veltronismo pesca termini come sogno, speranza, cuore e passione, ma per smarcarsi manda in archivio «il linguaggio del ma

anche».

Il filo rosso è scacciare la paura del futuro col coraggio, l'incubo che il Pd perda le elezioni e allora sì, «per i dirigenti del centrosinistra servirà il trattamento sanitario obbligatorio». Lo accusano di essere di destra e lui non si offende, corteggia i delusi da Berlusconi: «Saremo

anche di destra, ma siamo quelli dell'innovazione». Però delude quei moderati come Fioroni e Follini che confidano in lui per rompere il patto con Vendola e Di Pietro. Casini non lo nomina neppure. E attacca il capo del governo, neanche fosse già in campagna elettorale. Gli rinfaccia di aver ridotto l'Italia a

«sede della volgarità» e strappa ovazioni con lo slogan «Berlusconi non è il nostro futuro». Scende dal palco e ricomincia a parlare. Rosy Bindi? «Immagino si candiderà alle primarie. Ma non l'ho mai criticata e non lo farò oggi».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA